

Critica Sociale

RIVISTA QUINDICINALE DEL SOCIALISMO

Fondata da FILIPPO TURATI

In Italia: Anno L. 1500 (Abbon. sostenitore L. 3000) Semestre L. 800 Trimestre L. 425
Estero » » 2500 » » 4000 » » 1300 » » 700

DIREZIONE E AMMINISTR.: Milano, Piazza Diaz, 5 - Tel. 16.319

C. C. post. per abbonati n. 3-8225 - Spedizione in abbonamento postale: gruppo 2°

Anno XXI - N. 10

Un numero separato L. 70

Milano, 16 Maggio 1949

SOMMARIO

Politica ed attualità

Dalle elezioni sarde allo sblocco di Berlino (U. G. M.)
L'unità socialista (Gi. Effe.)
La ricostruzione in Gran Bretagna (La C. S. e STAFFORD CRIPPS).
Si chiude a Firenze (ALADINO)
Un serio problema (RENATO MASSARI)

Problemi economici e sociali

Il rapporto Hoffman (continua) (D. C.)

Storia, filosofia, varietà

Confusione ideologica e disorientamento morale (continuaz. e fine) (J. J. SCHREIDER)
L'obiezione di coscienza (GUIDO CERONETTI)
Fatti e commenti della stampa italiana ed estera (p. ga.)
Ciò che si stampa: S. SPAVENTA, La giustizia nell'amministrazione (g. p.).

Dalle elezioni sarde allo sblocco di Berlino

Era già previsto, sin dall'inizio della campagna per le elezioni regionali in Sardegna, che il Partito monarchico avrebbe avuto una forte affermazione e che non pochi voti si sarebbero raccolti anche sulle liste del M.S.I. Gli eventi hanno corrisposto alle previsioni, non saprei dire se in grado maggiore o minore delle speranze o dei timori con cui erano attesi.

Per quanto riguarda l'affermazione monarchica, certo essa potrà parere cosa non grande se paragoniamo i voti dell'8 maggio con quelli che riportò la monarchia nel plebiscito del 2 giugno. Ma allora molti votarono per la monarchia perchè la proclamazione della Repubblica rappresentava un salto nel buio, da cui il pavido animo loro rifuggiva. Oggi invece, per quanto si possa pensare che nella ingenuità dell'animo loro parecchi di coloro che votarono per la monarchia abbiano potuto pensare che il ristabilimento di questa possa compiersi in forma pacifica, come in un idillio che fiorisca tra due innamorati che s'erano lasciati poco tempo addietro, è tuttavia innegabile che molti erano invece persuasi che per ristabilire la monarchia occorra fare un nuovo salto nel buio, del quale essi hanno pertanto dichiarato di non aver paura.

Donde è venuta l'indubbia importanza di questa affermazione monarchica?

Può aver influito l'attaccamento ad una vecchia, secolare tradizione, che pure non poteva servire ad associare, nell'animo dei più, col ricordo della monarchia il ricordo di un'età felice; può aver influito anche una suggestione sentimentale, che dispone ad un senso di pietà verso una famiglia condannata all'esilio; ci fu senza dubbio il vincolo che ha sempre unito la grossa, media e piccola nobiltà di Sardegna alla Corte reale; ma senza dubbio è stato un senso di malcontento della realtà presente che ha ispirato il maggior numero di elettori che hanno raccolto il loro voto sulla lista monarchica.

A maggior ragione deve trovarsi nel malcontento l'impulso che ha indotto molte migliaia di elettori a dare i loro voti alla lista del M.S.I., i cui candidati ed oratori nei pubblici comizi hanno chiaramente proclamato di non voler essere chiamati neofascisti, ma di voler essere considerati come fascisti del vecchio stampo, i quali tendono a restaurare il regime che è stato abbattuto tra il 25 luglio 1943 e il 25 aprile 1945.

Similmente hanno obbedito ad una suggestione di malcontento, suscitato o acuito da una tenace, abilissima propaganda, tutti coloro che hanno contribuito ad aumentare assai notevolmente la votazione complessiva di quei partiti che nelle elezioni del 18 aprile erano raccolti nel Fronte Democratico Popolare.

Sono pertanto gli estremi che hanno trionfato in quella votazione, con sacrificio dei Partiti medi, compreso il nostro, il quale ha avuto la lodevole lealtà di confessare l'insuccesso patito. E' naturale che, mentre si fa questa confessione, si muova alla ricerca delle cause.

Nel settimanale della così detta frazione di Concentrazione del Partito, il compagno Saragat ha creduto di poter spiegare la perdita sensibile di voti che abbiamo subito dandone la colpa ad « una politica di incertezze, di tentennamenti e di maldigerito pseudo-marxismo » che ha impedito al nostro Partito di esercitare sul ceto medio « un'azione sufficientemente efficace per frenare, se non altro, l'attuale slittamento di una parte di esso verso destra ». Egli conclude pertanto che gli « avvenimenti di questi ultimi giorni (comprese quindi anche le elezioni in Sardegna) confermano la certezza nella validità della linea di condotta tracciata dalla mozione di concentrazione ».

Senonchè, nel ricercare le cause dei risultati elettorali di Sardegna per la parte che ci riguarda, non si può prescindere da altre circostanze concomitanti, fra cui, oltre a quelle che abbiamo indicato, c'è la fortissima perdita di voti subita dalla Democrazia Cristiana, la quale è forse l'aspetto più notevole del risultato delle elezioni sarde. Da questa concomitan-

Il problema della Obiezione di coscienza

Il problema della Obiezione di coscienza presenta vari aspetti, specie nei suoi rapporti con la politica attiva e contingente che è... quella che è.

L'amico Ceronetti lo tratta nel suo complesso come problema, in sostanza, puramente etico. Pur non essendo in tutto d'accordo, particolarmente sulle sue osservazioni politiche, con lui, pubblichiamo questo che si potrebbe definire « il documento di una coscienza ».

LA CRITICA SOCIALE

Per la chiarificazione spirituale, di cui l'epoca nostra ha bisogno, ci vorrà una nuova ascesa. I campioni di una civiltà purificata dovranno essere come gente svegliatasi or ora di buon mattino. Dovranno scuotere da sé i tristi sogni. Il sogno dell'anima loro, che è emersa dal putridume, e potrebbe ricadervi. Il sogno del loro cervello, che era tutto filo di ferro, e il loro cuore di vetro. Il sogno degli artigiani e delle zanne in cui s'erano trasformate le loro mani e i denti fra le labbra. E dovranno ricordarsi che l'uomo non può voler essere una belva.

J. HUIZINGA - « *La crisi della Civiltà* »

Divenni Obbietto di Coscienza quando, di fronte all'incalzare degli eventi contemporanei, capii che occorreva primordialmente riassumere la confusa molteplicità di atteggiamenti critici del pensiero facendone scaturire la coscienza di un dovere indefettibile; consolidarli e simboleggiarli in un gesto.

Ora, l'Obbiezione di Coscienza può costituire la premessa (o il coronamento) di un atteggiamento ben più complesso e radicale, come vedremo, ed assume necessariamente i limiti della sfera individuale in cui si sviluppa; ma se essa ha un significato e una portata universalmente, lo deve essenzialmente a questo: di rappresentare, in un momento storico che brucia tutte le soluzioni nell'inesorabilità del suo divenire, l'unico sbocco positivo di alcune tra le più alte e angosciate meditazioni sulla crisi attuale dell'uomo occidentale e della sua civiltà.

Definizione di Obbiezione di Coscienza.

L'Obbiezione di Coscienza è il rifiuto di uccidere (per alcuni anche di « farsi uccidere », ma a me pare più eroica e terribile così) quando la ragione di Stato o di classe lo impone: nelle guerre esterne, nelle persecuzioni civili, nelle sollevazioni e nelle esecuzioni. È il rifiuto di uccidere, qualunque sacrificio esso comporti, che può estendersi fino al rifiuto di apprendere l'uso delle armi e di fabbricarne, e di indossare l'uniforme di coloro che la legge destina ad uccidere; Obbiezione di Coscienza significa, in linea generale, rifiuto di obbedienza alle leggi sul servizio militare obbligatorio e conseguentemente alle gerarchie militari di ogni ordine e grado (1).

L'Obbiezione di Coscienza non sostituisce l'arbitrio individuale alla legge?

L'Obbiezione di Coscienza riconduce l'azione alla sua misura umana; restituisce all'individuo la sua autonomia nei confronti dell'oppressione statale moderna; infine gli concede di sottoporre la legge ad un vaglio morale da cui, accettate o respinte, le tavole usciranno purificate dalle conta-

(1) Diverse associazioni di Obbiettori di Coscienza, fiorenti specialmente nei paesi anglosassoni e scandinavi, oppongono al servizio militare obbligatorio il servizio civile volontario internazionale, eccellente iniziativa di solidarietà e di pace. Nelle due guerre mondiali, numerosi furono gli Obbiettori di Coscienza che arrischiarono la vita sui vari fronti in qualità di portaferriti o si prodigarono durante i bombardamenti delle città. Quando non ci si può più opporre alla guerra, la pregiudiziale contro l'autorità (doverosa e utile in tempo di pace) si arresta al divieto di non uccidere.

minazioni dell'irrealtà che incessantemente le crea. Prima, infatti, di filtrare attraverso la coscienza, la legge è emanazione del vuoto, riflesso di un'astrazione. L'Obbiezione di Coscienza, affermando il diritto dell'uomo a giudicare la legge, ristabilisce il rapporto più intimo tra la legge e l'uomo: ridà alla prima il suo carattere positivo e al secondo la possibilità di armonizzare, di fondersi, senza esserne sopraffatto, con le esigenze supreme rappresentate dalla legge stessa.

Ma la moralità dell'Obbietto di Coscienza va oltre alla esigenza armonizzatrice: perché, se l'Obbietto di Coscienza non riuscirà a perfezionare la legge, egli dovrà subirla in tutto il suo rigore. Si pensi all'inflessibilità, alla crudeltà delle cosiddette « leggi di guerra ». (Una follia giuridica, in quanto la guerra è il sovvertimento di ogni legge ed è perciò manifestamente assurda la codificazione del caos; ma tant'è: questo inverosimile codice esiste e, pur mutuando la sua validità da un malinteso, che col diritto non ha nulla da spartire, viene generalmente applicato in tutta la sua durezza). Ebbene, l'Obbietto di Coscienza, violando tali leggi — con cui qualsiasi compromesso è impossibile — cade automaticamente sotto le gravi sanzioni che esse prevedono. L'accusa di diserzione (è un disertore chi si rifiuta di sparare sul nemico) lo conduce difilato alla fucilazione. Nulla è più profondamente bello e puro di questa violazione d'una legge che è l'evidente contraffazione del diritto per l'affermazione di una legge più alta, cioè della « legge suprema » per eccellenza: quella dell'unico amore che lega tutte le creature e s'identifica con la realtà stessa, con l'Essere.

L'esempio classico di questa divina disobbedienza è simboleggiato in Antigone. Che cos'è la legge di Creonte se non la negazione della vera legge, della grande verità che sta scritta sugli astri, per la quale la dolce sorella di Polinice affronta serenamente il martirio? Per tutti c'è un fratello da seppellire e un tiranno che vuole impedirci di adempiere a quel sacro dovere. Per tutti vale l'esempio della disobbedienza di Antigone.

Da che parte stanno dunque l'arbitrio, la disobbedienza più turpe? Da quella di coloro che vogliono costringerci a marciare, inquadrati, sulle incancellate orme di Caino. Essi soli violano la legge: non c'è dubbio possibile.

Il diritto incorona invece colui che abbandona il sentiero di Caino per ascoltare unicamente la voce del proprio cuore. Ed è appunto in virtù di questa sublime rivolta che la legge è salva. Importa soprattutto che « questa » legge non venga violata. Benedetto il sacrificio di colui che, per salvarla, non esita a trafiggere il corpo orgoglioso delle false leggi mondane — monumentale coacervo di trasgressioni a tutt'occiò che l'universo ha di valido, immutabile, santo.

Attualità dell'Obbiezione di Coscienza.

« E se non tutti gli Stati e i popoli si sono dati volontariamente all'idolatria del militarismo, tutti però sopportano le conseguenze di questo sistema. Il prossimo avvenire rivelerà se questo mondo sia ancora capace di divincolarsi dagli orribili tentacoli del mostro. Che il militarismo sia più che un fenomeno meramente politico e rappresenti la forma più disastrosa delle continuate perdite di civiltà, è evidente a ogni cervello pensante » (2).

Ancora una volta, sulla crisi della civiltà, la parola più alta l'ha detta Huizinga. Il militarismo, il sistema umiliante della coscrizione obbligatoria sono scomparsi, è vero, dopo il secondo conflitto mondiale, dalle due nazioni più militariste del mondo: ma per ricomparire in più virulente forme non solo nelle grandi potenze della coalizione vittoriosa, ma anche in molti piccoli paesi ex satelliti della coalizione vinta.

Il tragico fenomeno, come giustamente osserva il grande storico Olandese, non è soltanto politico; cioè, al momento attuale, la ripercussione di disgraziate vicende diplomatiche, da cui emerge sempre più sinistro e fallace il mito della « sicurezza », della pace fondata sul riarmo crescente e lo spasmodico addestramento militare di milioni di uomini e di donne (3) esso è piuttosto l'espressione di una rovinosa,

(2) J. HUIZINGA: « *Geschieden Wereld* » (lo scempio del mondo): « *L'Internazionalismo* ».

(3) La Russia, la Jugoslavia, la Gran Bretagna sono in testa alla graduatoria delle nazioni che fondano sull'elemento

irrazionale tendenza ad affidare la risoluzione dei massimi problemi mondiali (che non sono sempre i più complessi) al ricatto della potenza delle armi, e trova alimento nell'incapacità degli uomini a liberarsi dall'infatuazione bellica, a superare l'endemico complesso d'inferiorità dell'Occidente (Russia compresa) per le uniformi, l'attivismo, le gerarchie, la retorica militare. In termini etici, il militarismo è la massima esaltazione della sfiducia e dell'odio fra gli uomini. Non c'è differenza sostanziale fra coloro che ne parlano come di « un sublime ideale » e coloro che lo giustificano come una « necessità ». Entrambe le concezioni sono frutto di un generale e progressivo annebbiamento dei cervelli umani, che non trova riscontro nelle crisi storiche del passato.

Oggi, poi, che il militarismo rivendica e possiede di fatto il controllo della tecnica distruttiva più perfezionata ed è una minaccia costante alla libertà e alla dignità del cittadino, gli estremi barlumi di coscienza ancora vivi fra noi devono essere impiegati a combattere il mostro, suscitandogli contro la repulsione e la disobbedienza.

Oltre a queste sommarie considerazioni sul fenomeno militarista, la facilità con cui si uccide e si prevedono nuovi massacri deve indurre a considerare la Obbiezione di Coscienza come una invalicabile barriera morale opposta dagli uomini migliori al dilagare dell'assassinio. Se vi è qualcosa in grado di controbilanciare la spaventosa indifferenza con cui ogni giorno nel mondo si sacrificano vite umane, nei calcoli strategici e nei fatti, questo è l'Obbiezione di Coscienza: la sconsecrazione più coraggiosa e più netta degli ideali omicidi.

L'Obbiezione di Coscienza come dottrina di vita.

Una crisi spirituale rapida e improvvisa (è il caso di qualche ex soldato) può determinare fulmineamente l'Obbiezione di Coscienza; ma più spesso essa matura lentamente, come una fatale necessità dello spirito, e si può dire allora che tutto, nel travaglio di esperienze molteplici, ne prepari l'avvento.

L'Obbiezione di Coscienza è sempre figlia di una ricchezza spirituale attivamente operante nel dramma individuale, e mai sterile approdo, contemplazione. Vi si arriva da un mare tempestoso, per ripartirne tosto: non c'è tra i due momenti soluzione di continuità, se non quella che può esservi fra l'increspatura di due onde protese verso la stessa riva. Attraverso l'Obbiezione di Coscienza i divini precetti di amore, di non violenza, ecc., diventano norma quotidiana, azione. In quanto azione, simbolo, anello di congiunzione fra le aspirazioni supreme del pensiero e l'attività pratica l'Obbiezione di coscienza è inseparabile dall'etica e affonda le radici in una concezione religiosa della vita.

Non c'è limite che possa circoscrivere la profondità e la innumerabilità di tali esperienze: ogni individuo profondamente religioso vive in una sfera religiosa assolutamente personale — incomunicabile, nei suoi aspetti più intimi, per la sua aderenza quasi fisica al soggetto — che non può essere compresa, ma soltanto tollerata dagli altri. Ciò accade anche quando si accettino i dogmi di una delle grandi religioni storiche dell'umanità. La differenza fondamentale tra l'individuo solo mediocrementemente religioso o comunque indifferente al problema della guerra, e l'Obbietto di Coscienza, è che il secondo non rinuncerà a seguire l'impulso della propria ragione e del proprio cuore neppure se la Chiesa a cui appartiene ammettesse la piena legittimità della guerra, si facesse banditrice dei suoi ideali e la consacrasse delle sue benedizioni (4).

L'Obbiezione di Coscienza è la rottura completa, radicale, con la guerra e i suoi ideali.

Senza formulare giudizi sul particolare configurarsi del-

femminile una parte non trascurabile del loro sistema di guerra. Le donne incorporate nell'esercito sovietico partecipano, senza discriminazioni di sesso, a regolari azioni di guerra.

(4) Il problema appare particolarmente grave nei riguardi dei Cattolici, in cui l'avversione per la guerra e la violenza (quando è sentita) raramente prevale sull'attaccamento, più conformistico che filiale, alla Chiesa di Roma, dalla quale peraltro un invito ai fedeli di resistere alla guerra con la disobbedienza non partirà mai. Di fronte all'eventualità di

l'Obbiezione di Coscienza come momento cruciale, confluenza, sintesi di evoluzioni religiose diverse e inclassificabili, vorrei tuttavia soffermarmi sull'esemplare connubio rappresentato dall'Obbiezione di Coscienza e dalla dottrina « satyâgraha », base dell'insegnamento e dell'azione Gandhista. Il « satyâgraha » — che letteralmente significa « forza della verità » — si fonda essenzialmente sul concetto di « ahimsâ », che Gandhi non ricava soltanto dalle antiche Scritture indù, ma è per lui « il risultato dello studio di fedi diverse ». Le parole con cui Gandhi illustra questo concetto sono le più alte che i secoli moderni abbiano udito:

« Letteralmente *ahimsâ* significa non uccidere. Ma per me questa parola ha un significato ben più vasto, che mi porta in una sfera infinitamente superiore. Per me « *ahimsâ* » significa non offendere alcuno, non permettere a se stessi un pensiero men che caritatevole verso chi si consideri vostro nemico. Notate che non ho detto: che voi consideriate vostro nemico, ma che si consideri vostro nemico. Poiché il « eguace dell'*ahimsâ* non ha nemici. Egli nega addirittura che possano esistere nemici. Se restituiamo colpo per colpo, ci allontaniamo dalla *ahimsâ*. Ma dirò di più: se un atto di un amico o di un nemico provoca in noi anche soltanto del risentimento ancora noi ci allontaniamo da quella dottrina. Ciò non significa che dobbiamo cedere supinamente al male, dobbiamo anzi resistervi, ma senza desiderare danno a chi si proclama nostro nemico, a chi lo compie... Colui il quale crede nell'efficacia di questa dottrina trova alla fine tutto il mondo ai suoi piedi, ma ciò è inevitabile. Se voi esprimete il vostro amore — *ahimsâ* — in modo che si imprima indelebilmente su colui che si dice vostro nemico, quegli deve restituirvi amore » (5).

Se l'Occidente non ascolta queste parole, è perduto.

A me pare che il « satyâgrahi » rappresenti il tipo perfetto dell'Obbietto di Coscienza. Questa dottrina possiede una forza inaudita, che nettamente si distacca dal pacifismo morbido e generico, magniloquente e ottimistico, di marca occidentale. La pace è conquista eroica e impone, come mezzo per raggiungerla, il sacrificio di sé. Come sottrarsi al fascino di queste parole, dall'impressionante vigore:

« Da che parte sta il coraggio? Nel fare a pezzi gli uomini da dietro un cannone o nell'affrontare il cannone sorridendo e nel farsi fare a pezzi? Chi è il vero guerriero? Colui che reca la morte agli altri o colui che considera la morte come l'amica più cara? » (6).

Dopo questa meravigliosa bufera, del pacifismo degli inetti non sussiste più, neppure in sparsi frammenti, l'invertebrata carcassa. Chi accusa di viltà il resistente alla guerra evidentemente non ha una nozione precisa di ciò che sia « coraggio ». A questa nozione inesatta, spesso falsificata ad arte, si deve il successo fra la gioventù — naturalmente impetuosa e attivistica — delle dottrine violente, intrinsecamente deboli e vili.

Gandhi volle che il « satyâgraha » fosse il messaggio dell'India moderna al mondo. Infatti esso non consiste in una dottrina limitata al conseguimento dell'indipendenza, quale arma forgiata unicamente per servire agli scopi del nazionalismo indiano (come si ama credere in Occidente e come crederono non pochi nazionalisti indù) ma in una concezione universale di vita, in cui la lotta per l'indipendenza, la pace, per ogni causa giusta e nobile, non rappresentano che parti di una verità totale — l'*ahimsâ* — al cui servizio si pone appunto il « satyâgrahi ».

Comunque concepita, l'Obbiezione di Coscienza è incomprendibile se la si isola dai concetti fondamentali di impavidità, amore, azione disinteressata, che hanno ispirato la predicazione Gandhista.

una terza guerra mondiale, lo stesso Pio XII ha più volte ribadito la legittimità della « difesa contro l'aggressore », tanto più quando l'aggressore, nella fattispecie, è il comunismo mondiale e le sorti della Chiesa stessa sono in giuoco. E' augurabile, per il bene dell'umanità, che anche fra i Cattolici si faccia strada l'Obbiezione di Coscienza. Ma ciò imporrebbe loro una difficile scelta: tra la crociata del Papa, che non esclude la guerra e la violenza, e l'etica cristiana, refrattaria ad ogni violenza.

(5) M. K. GANDHI: « *Speeches and Writings* » - (Omnibus Edition - Madras, 1933).

(6) GANDHI: « *Hind Swaraj* ».

tra

L'Obbiezione di Coscienza e la politica dell'Occidente.

L'Occidente si arma per combattere il comunismo avanzante. E' una situazione di cui tutto l'Occidente, compresa quella parte di esso che sta ad oriente della cortina di ferro, è responsabile. Tutta la storia e la cultura post-rinascimentale hanno, con immenso sforzo, contribuito a fare, di un mondo chiaro, diviso, razionale, una sola orribile matassa la cui ideale configurazione può paragonarsi al caos di questo pianeta nei primi cicli di millenni della sua grande avventura. Tra le spire di questo groviglio, l'uomo è condannato a rimanere soffocato se continuerà ad affidare alla dialettica meccanica delle cose, anziché ad una rivoluzione interiore, ad un atto di autopurificazione, le speranze della propria salvezza.

Molto tranquillamente, la coscienza storica può oggi suggerire l'apostofe finora bandita, con fiera repulsione, dal suo plurisecolare dominio: «sei caduto in errore». E' la constatazione di fatto che più ha turbato e contrastato la coscienza morale in quest'epoca tumultuosa. Quante volte l'immagine del vicolo cieco in cui l'uomo occidentale s'era volontariamente cacciato, è emersa, come dall'occhio d'un veggente, dall'opera dei pensatori e dei poeti! In questo incontro della coscienza morale e della coscienza storica, che negli spiriti illuminati ha prodotto una trasformazione interiore paragonabile al risveglio di un convertito, è 'a confessione di un fallimento ma insieme, ancor più, la premessa di una rigenerazione futura.

Se vi è una parola capace di commuovere le fibre umane fino allo spasimo, fecondandone il seme più prezioso, essa suona: «rifarsi». E chi non l'ha udita? Essa riassume tutte le voci più elette del secolo. Da Tolstoj ad Huxley, da Huizinga a Croce (7). Attraverso questi suoi nobili spiriti, l'Occidente ha visto chiaramente, fino in fondo, la propria rovina. E l'ha vista in faccia nello sfacelo seguito alle due guerre mondiali. E la sente venire, totale, irrimediabile, nella bufera che si addensa. E tuttavia prosegue nella sua cieca corsa; crede alla pace garantita dalla potenza delle armi, all'avvenire in marcia sulle teste recise.

L'Obbiezione di Coscienza, in tutta la sua drammatica ricchezza di significati, è il punto più lontano da tutto questo. E' il punto fuori del mondo su cui si può fondare il rinnovamento del mondo, l'irradiazione delle ipotesi più ardite, dei tentativi più generosi. L'Obbietto di Coscienza è l'essere più consapevole, e appunto per questo non si pone per lui il problema della conservazione o della distruzione di un determinato tipo di società. Non si pone — occorre precisare — nei termini grossolani dei conservatori e dei comunisti. Egli sa perfettamente che lo scrigno di valori che egli gelosamente custodisce dentro di sé è la migliore garanzia che le ingiustizie non prevarranno. Tutto viene commisurato a questi valori supremi: ciò che non regge è condannato a sparire.

Dal punto di vista della più alta comprensione umana, il comunismo non può essere vinto mediante l'uso della violenza. Perciò l'Obbietto di Coscienza, pur respingendo le dottrine comuniste e non giustificandone la prassi di sopraffazione e di violenza, avversa tuttocì che tende a piegare il comunismo con la forza. Fino a ieri, forse, l'impiego di mezzi violenti contro le dottrine violente era ancora possibile; ma oggi la misura è colma, l'universo gronda delle violenze consumate; è tempo di arrestare il braccio pronto a colpire, di riflettere, di perdonare.

In questa prospettiva, l'atteggiamento dell'Obbiezione di Coscienza di fronte ai grandi problemi del tempo e alle contingenti vicende della politica internazionale, è definitivamente chiarito. Essa è, per tutti, il nemico. Può scendere a patti soltanto per impedire lo scatenamento o la prosecuzione di atti violenti (come fece *sempre*, mirabile ed unico esempio di coerenza, il Mahatma Gandhi). Questa fermezza morale è tuttavia, per le inevitabili conseguenze che comporta, una presa di posizione politica. E' anzi il fondamento di una *nuova* politica: ne contiene le premesse, ne annuncia la fede, ne proclama la necessità.

Una politica di cui l'etica sia mezzo e fine, e si pensi

(7) L'ultimo Croce; quello desolato e profetico della « Fine della Civiltà ».

pure che una tale politica è votata, in un mondo di lupi, a un fallimento sicuro. Questo, del fallimento delle dottrine, è uno dei più pittoreschi abbagli dello storicismo. (Tutta la critica mazziniana e wilsoniana ne è inficiata). Oh piccoli ragionatori senza un milligrammo di coscienza discriminatrice, e perciò incapaci di distribuire le responsabilità secondo un ordine proporzionale, una gerarchia di valori! Dove l'umanità fallisce, vedono la condanna maggiore del principio; e vorrebbero perpetuare il fallimento adeguando il principio alla misura di quell'insuccesso.

Essi non vedono che questo secolo — dopo avere segnato il massimo trionfo di Machiavelli — gli ha dato torto.

L'Obbiezione di Coscienza in Italia.

Sono forse una trentina i movimenti pacifisti sorti in Italia dopo la guerra, e tutti invischiati nel medesimo finalismo astratto: una piramide con alla base i « popoli uniti » e al vertice il « Governo mondiale », che manderà per decreto Marte e Bellona in perpetuo esilio.

Così viziati all'origine, questi movimenti sono condannati ad uno stato di permanente paralisi. C'è in loro un eccesso di politicismo — tara dell'epoca — la tendenza a risolvere tutto con mezzi esclusivamente politici, propria dei ragionatori astratti, di algebristi per cui l'incognita della pace e della guerra può venire risolta come la x o la y di una normale equazione.

Un equivoco da combattere è la pretesa di tali movimenti di essere fautori dell'Obbiezione di Coscienza, che è una affermazione di valori morali indipendente da ogni postulato politico. Essa ha *sempre*, indubbiamente, delle ripercussioni politiche: ma non le calcola « a priori », né « a posteriori » le sfrutta; paga del risultato morale conseguito. Entro questi limiti invalicabili, gli Obbiettori di Coscienza (il cui numero preciso, tuttavia, rimarrà sempre ignoto, perchè un Obbietto di Coscienza nasce o muore in ogni istante) potranno costituire un movimento, influire — mediante la loro attiva presenza — sul mondo circostante (8).

Niente pacifismo programmatico, dunque, ma resistenza attiva alla guerra, opposizione intransigente alla violenza e all'ingiustizia. Quali mete concrete, che la « lotta per la verità » impone oggi agli Obbiettori italiani, indicheremo: l'abolizione della coscrizione obbligatoria e il riconoscimento giuridico dell'Obbiezione stessa. Qualora si pensi che l'abolizione della leva dovrebbe essere oggetto di revisione costituzionale e il riconoscimento una benevola concessione della maggioranza parlamentare (che già respinse una proposta socialdemocratica in tal senso), apparirà chiaro che agli Obbiettori di Coscienza altro non resta che farsi disciplinatamente imprigionare.

Prima che l'Assemblea Costituente votasse l'art. 49, si costituì a Torino, in seno alla Federazione Giovanile del Partito Socialista, un Comitato contro la leva obbligatoria, che io direi fino allo scioglimento, avvenuto pochi mesi dopo. Noi non accennavamo neppure all'Obbiezione di Coscienza e impostammo piuttosto la nostra azione su motivi demagogici. Tenevamo a conseguire il nostro fine mediante pressioni sui

(8) In Italia un movimento vero e proprio di O. d. C. non esiste. Vi sono elementi sparsi affiliati alla « War Resisters' International » di Enfield, un'Associazione dei Figli di Jehova ed altre associazioni ebraiche ed evangeliche che propugnano l'O. d. C., un movimento C.O.S. - Centri di Orientamento Sociale - diretto dal Prof. Aldo Capitini, un maestro della non violenza, ed altri che la includono un po' frettolosamente nel loro programma di pacificazione mondiale. L'importanza del Movimento è però relativa: un O. d. C. è più utile se trapiantato in terreni refrattari, come la Chiesa Cattolica e i partiti politici, nelle redazioni dei grandi quotidiani e nelle branche della burocrazia. Nel corso di un Convegno tenutosi a Firenze nel novembre scorso, si manifestò tuttavia l'esigenza di un più stretto collegamento fra O. d. C.

(9) Nonostante che pochi mesi prima, al Conservatorio di Torino, l'allora Sottosegretario alla guerra Colajanni — comunista — avesse proclamato, fra gli applausi, la necessità della coscrizione, molti giovani operai comunisti aderirono al Comitato. Io stesso parlai alla Fiat-Mirafiori senza suscitare contrasti. La classe operaia, anche quella più legata al Partito Comunista, è tuttora particolarmente sensibile alla propaganda antimilitarista (effetto del vecchio pensiero socialista).

parlamentari. Fu un reale insuccesso, perché quando l'istanza morale non è assoluta, è inutile opporre alla mèta mancata la vittoria dei principii. Le adesioni furono tuttavia numerose, particolarmente fra i giovani delle fabbriche (9). Ma col crescere delle adesioni s'ingigantiva altresì l'equivoco iniziale del movimento: i giovani che la leva strappava al loro lavoro ci sollecitavano a « fare qualcosa per loro ». Noi potevamo dare una sola risposta: « fatevi mettere in prigione, poi metteremo a soqquadro l'opinione pubblica ». Ma avevamo fino allora taciuto su questo, nell'illusione (tipicamente demagogica) di poter fare a meno di esigere dei sacrifici individuali, e continuammo a deludere quei giovani affascinati dalla nostra taumaturgica insegna.

Ho tratto due ammaestramenti essenziali da quella non lontana esperienza: 1°) che la legalità è per il resistente alla guerra soltanto un banco di prova, e che in nessun caso egli deve credere ciecamente in essa e sottomettersi per il conseguimento dei suoi scopi morali. 2°) che l'esempio è tutto. Di qui la meravigliosa opportunità offerta dalla lotta contro la coscrizione in un paese che non riconosce — e non intende, fino ad ora, riconoscere — uno stato giuridico all'Obbiezione di Coscienza: *di andare in prigione per testimoniare la verità.*

Recentemente, un giovane coscritto — Pietro Pinna, da Ferrara — l'ha fatto. Non ha tentato di eludere la legge: l'ha subita. E' stato imprigionato presso il proprio reparto, in attesa d'essere giudicato da una Corte militare.

Il problema, nei suoi termini attuali, si esaurisce qui. Che gli esempi si moltiplichino: non vi è altra speranza. L'Obbiezione di Coscienza — c'insegna l'esempio del giovane Pinna — non è veramente tale finché non la si è vissuta. Al di qua del patire tutte le debolezze sono possibili; solo nella sofferenza integralmente accettata le decisioni diventano irrevocabili, e i colpi di fionda, macigni. Lo sguardo si fa più penetrante, l'avvenire non ha segreti. L'ora tremenda che incalza non sgomenta più, perché il nostro dovere è compiuto. Cessa il dialogo estenuante con le ragioni del mondo; comincia il colloquio con Dio.

GUIDO CERONETTI

FATTI E COMMENTI della stampa italiana ed estera

Condizioni del lavoro nel mondo.

La *Revue française du travail* di gennaio-febbraio pubblica alcune notizie sulle condizioni del lavoro in vari paesi, tratte da riviste e da bollettini ufficiali, di cui diamo alcune parti.

Belgio.

Nell'esposizione generale del *budget* per il 1949 il governo segnala che il ritorno ad una maggiore libertà dei prezzi in certi settori ha rafforzato la tendenza all'aumento dei salari. Il governo ha dovuto prendere a suo carico l'aumento del 5% circa dei salari praticati nell'industria del carbone, così come l'adattamento dei salari per fornai e mulinai, per evitare un aumento del prezzo del pane. Inoltre, la soppressione delle sovvenzioni accordate specialmente per evitare un aumento del prezzo dei prodotti alimentari ha causato un aumento del costo della vita e condotto il governo a prendere diverse misure destinate a far da palliativo al diminuito potere di acquisto dei salari.

Una legge del novembre 1947 aveva istituito per i salariati delle « allocazioni compensatorie » dell'aumento dei prezzi di certi prodotti, conseguente alla soppressione dei sussidi governativi. Una legge del 6 luglio 1948 ha soppresso parzialmente questo sistema di allocazioni e ha istituito in compenso una maggiorazione di salari di 50 centesimi all'ora per gli operai e 100 franchi al mese per gli impiegati, finanziata da una cotizzazione padronale supplementare dell'1% dei salari pagati in aprile, maggio e giugno 1948 ai lavoratori soggetti alla legislazione sulla sicurezza sociale.

Bulgaria.

Nel 1947 è stato creato a Sofia un Istituto nazionale delle norme del lavoro, incaricato di proporzionare i salari con il rendimento in tutto il paese. In una prima parte di una monografia di questo Istituto il suo direttore espone i principali problemi ai quali ha dovuto far fronte l'Istituto nel corso del suo primo anno di vita. In una seconda parte, egli espone il funzionamento del sistema nell'industria della filatura del cotone: condizioni nelle quali sono fissate ed eseguite le norme di lavoro, calcolo e ripartizione dei premi. La messa in azione del sistema, controllata sul piano dell'impresa da un comitato paritetico (un impiegato o tecnico, un rappresentante del sindacato operaio) è coordinata su scala nazionale dall'Istituto nazionale delle norme di lavoro.

Stati Uniti.

Una proposta di legge presentata al Senato mira a garantire ai salariati che lavorano per le imprese che eseguono lavori pubblici un salario annuale.

Essa è stata presentata come un emendamento alla legge Walsh-Healy sui contratti dello Stato, che impone agli imprenditori che effettuano lavori pubblici l'osservanza di un certo numero di regole concernenti i salari, le condizioni di lavoro, il lavoro dei ragazzi e dei prigionieri. La legge proposta non si applicherebbe che agli imprenditori che abbiano un contratto di più di 10.000 dollari e esigerebbe da loro che essi garantiscano ai loro salariati nel contratto di lavoro il pagamento di trenta ore di salario durante 40 settimane dell'anno. Le clausole del contratto di lavoro potrebbero essere modificate se l'indice del costo della vita si alzasse di dieci punti mentre dura il contratto o su decisione del presidente degli Stati Uniti.

Una revisione importante delle leggi esistenti in materia di salari ha avuto luogo nel 1947 e al principio del 1948. In 12 Stati 33 leggi nuove o modificate sono entrate in vigore. Questa revisione si è sempre fatta in un senso favorevole ai salariati. E' da notare che molto spesso queste leggi degli Stati sui salari minimi si applicano soltanto alle donne e ai giovani minatori. La revisione ha spesso per scopo di sostituire al salario orario minimo un salario settimanale minimo, e ha effetto sul sistema di pagamento delle ore supplementari: tassi di remunerazione, numero massimo delle ore di lavoro al di là del quale il tasso normale di salario deve essere maggiorato. Molto spesso questa maggiorazione si applica quando è superato un numero di ore inferiore al massimo fissato dalla legge e costituisce così un aumento indiretto del salario.

La questione di un aumento generale dei salari, che era alla fine dell'anno 1948 uno dei soggetti essenziali di preoccupazione delle organizzazioni sindacali, sembra essere stata relegata al secondo piano senza essere stata perciò abbandonata. La discussione, da parte dei comitati delle due assemblee, delle proposte di legge miranti all'abrogazione della legge Taft-Hartley, mantiene tutta l'attenzione dei salariati. Si nota egualmente in certi casi una priorità data ad altre preoccupazioni, quali il miglioramento del sistema di sicurezza sociale preconizzato dalla potente Federazione dell'automobile. Questa tuttavia ha recentemente reclamato per i lavoratori dell'automobile un potere di acquisto uguale a quello del 1946 (data dell'abolizione del controllo dei prezzi).

Molte proposte di legge che sono state presentate tendono a un miglioramento della legge sui salari orari, e la Camera dei rappresentanti accorda tutta la sua attenzione alla domanda del presidente Truman per un aumento da 40 a 75 cent. del salario orario minimo...

Le modificazioni di salario previste dalle convenzioni collettive possono essere attuate in considerazione di molti fattori: l'anzianità, il merito, la variazione del costo della vita, l'avanzamento, la modificazione locale del tasso dei salari, i benefici della società o ogni altro fattore di ordine economico.

Queste modificazioni di salari possono essere attuate sia automaticamente ai termini stessi della convenzione conclusa, quando è constatata una modificazione delle condizioni economiche, sia in seguito a nuovi negoziati ugualmente previsti nella convenzione sui tassi dei salari. In tempi normali le Unioni sindacali erano, in linea generale, opposte al principio di una stretta dipendenza dei salari dal costo della vita. Esse preferivano legare la sorte del salario operaio alla produttività del lavoro e all'aumento dell'industria e del reddito nazionale. L'aumento del costo della vita non era per esse che un fattore, e non il più importante, suscettibile di giustificare un aumento dei salari.

Questa politica è stata largamente abbandonata dopo la